

**ROBES
POLITIKUES
DONNNE
POTERE
MODA**

ITALIANO

POTERE FEMMINILE E IMPOTENZA UNA CLASSIFICAZIONE STORICA

In passato, i troni d'Europa erano occupati quasi esclusivamente da uomini. Le donne che governavano a pieno titolo costituivano un'eccezione. In alcuni paesi, le donne delle famiglie regnanti erano escluse per legge dalla successione al trono. Tuttavia, a volte capitava che, anche in quei paesi in cui non era prevista una linea di successione femminile, delle reggenti potessero governare per un periodo limitato in sostituzione di un sovrano. Anche nel ruolo subordinato di regina madre o regina consorte, le donne erano tutt'altro che prive di autorità ed erano in grado di tirare le fila della politica.

Con la Rivoluzione francese del 1789 fu abolita la monarchia assoluta e si instaurarono nuove condizioni politiche, fondate sul principio che il detentore del potere statale non fosse più un singolo sovrano, bensì il popolo. La politica era considerata un affare completamente maschile, mentre le donne erano relega-

te nell'ambito domestico. A partire dalla metà del XIX secolo, in vari paesi di stampo occidentale ciò portò a proteste, finché in molti stati le donne riuscirono a ottenere il diritto di voto e di elezione nella prima metà del XX secolo.

Nel XIX secolo, la Svizzera era una delle democrazie più progredite. Eppure, è stato uno degli ultimi stati europei a introdurre, nel 1971, il diritto di voto e di elezione per le donne. Fino a quel momento, alle donne svizzere era vietato ricoprire cariche politiche. La Svizzera è ancora molto lontana dall'uguaglianza numerica nel Parlamento e nel Consiglio federale.

ROBES POLITIQUES

DONNE POTERE MODA

Subito dopo l'elezione delle consigliere federali* del 2018, la televisione svizzera trasmise un contributo in cui un professionista della comunicazione e un esperto di stile commentavano l'aspetto di Karin Keller-Sutter e Viola Amherd, appena elette. La trasmissione fece insorgere l'opinione pubblica, perché aveva reso evidente che le donne politiche corrono tuttora il rischio di essere giudicate per l'apparenza, anziché per le loro competenze e qualifiche.

In occasione dell'anniversario del suffragio femminile in Svizzera, il Museo tessile di San Gallo espone oggetti che simboleggiano la rivendicazione e la rappresentazione del potere femminile nell'evoluzione della società, della politica e della moda. Le donne politicamente influenti si muovono sul filo del rasoio: da una parte, il guardaroba femminile lascia spazio a dichiarazioni politiche; dall'altra, le donne spiccano in ambiti (ancora) a predominanza maschile e rischiano di incorrere in critiche per il loro stile di abbigliamento.

La mostra è intesa come un approccio tematico senza ordine cronologico. In sei capitoli, viene esaminato sotto diversi punti di vista l'abbigliamento di donne influenti. Cinquanta oggetti tessili illustrano il conflitto tra femminilità e posizione di potere, scandalo e idealizzazione, vicinanza alla popolazione e rappresentanza, oltre a mostrare l'uso strategico dell'abbigliamento. Gli esempi concreti di vari secoli e paesi mettono in luce continuità, evoluzioni e cambiamenti.

CONTENUTI

I	FASHION STATEMENTS L'ABBIGLIAMENTO COME STRATEGIA	4
II	NEI MEDIA ICONE (DI MODA) E SCANDALI	7
III	NESSUNA DI NOI DIMOSTRARE SUPERIORITÀ	10
IV	IN MEZZO AGLI UOMINI IMITARE O SPICCARRE	12
V	UNA DI NOI DIMOSTRARE VICINANZA ALLA POPOLAZIONE	15
VI	NEL PALAZZO FEDERALE LE DONNE POLITICHE SVIZZERE E LA QUESTIONE DELL'ABBIGLIAMENTO	16

* Nei testi della presente mostra viene coerentemente utilizzata la forma femminile

FASHION STATEMENTS

L'ABBIGLIAMENTO COME STRATEGIA

Le sovrane e le donne politiche di ogni epoca hanno sfruttato il proprio abbigliamento in maniera strategica. A essere radicalmente differenti, però, erano i presupposti: prima della Rivoluzione francese, la posizione di potere veniva « data da Dio », ereditata oppure ottenuta mediante una politica matrimoniale mirata. L'aspetto esteriore delle sovrane rispecchiava tale ordine divino. Gli stravolgimenti sociali e politici causati dalla Rivoluzione francese e la conseguente perdita di tradizioni fecero sì che gli abiti sfarzosi perdessero rilevanza quale simbolo del potere sovrano. Da quel momento in poi, il guardaroba di una reggente subì cambiamenti di moda più rilevanti.

Quella che dal 1853 fu l'ultima imperatrice francese, Eugenia de Montijo, cercò di sottolineare la propria posizione di potere sfruttando la moda. Non proveniva da una dinastia reale, ma sposò Napoleone III, il quale era diventato imperatore attraverso un colpo di stato. Eugenia cercò di distrarre intenzionalmente l'attenzione dalla sua dubbia legittimazione politica, conferendo al proprio guardaroba un ruolo centrale e strategico. Tentò di nobilitare la propria immagine con l'ausilio di codici di abbigliamento costruiti, non tramandati dalla tradizione, e di continui cambi d'abito. A ogni modo, il lusso nel vestiario non servì solo a distogliere dalle mancanze del suo albero genealogico, ma incentivò anche la produzione tessile: le « robes politiques » attribuite a Eugenia, realizzate in materiali soprafiniti, costituivano una sorta di pubblicità dell'industria tessile francese.

1 **Abito da ballo dell'imperatrice**

Eugenia (1826-1920)

1850-1870

Lino, pizzo ad ago

TM 03612

Questo abito è attribuito all'ultima imperatrice di Francia, Eugenia de Montijo. Pare che il suo consorte, Napoleone III, abbia acquistato per lei questo abito in pizzo ad ago di Alençon, pagandolo 900 franchi. Si dice, inoltre, che vi abbiano lavorato 36 donne per 18 mesi. La sottoveste abbinata non si è conservata. Oltre al materiale e al colore del tessuto, rimangono incerti anche l'effettiva lunghezza della gonna, il taglio del corpetto e la forma del collo. Considerate le condizioni frammentarie e la datazione incerta, la composizione dell'abito è da intendersi esclusivamente come approssimazione all'originale.

Con la nuova galleria del San Gottardo, la Svizzera aveva costruito uno dei tunnel ferroviari all'epoca più lunghi e più costosi del mondo. Il fatto che la popolazione avesse approvato il progetto miliardario fu considerato come un successo della democrazia diretta e all'inaugurazione del traforo erano presenti numerosi capi di Stato e di governo europei. Ma nessuno di loro sfoggiava una mise tanto appariscente quanto quella della consigliera federale Leuthard. Indossando la « casacca forata », sembrava strizzare simbolicamente l'occhio alla costruzione della galleria come a una delle competenze chiave della Svizzera. Al contempo, avendo scelto l'etichetta di moda Akris, lasciava trasparire orgoglio nazionale e rispetto nei confronti dell'industria locale.

razione del traforo erano presenti numerosi capi di Stato e di governo europei. Ma nessuno di loro sfoggiava una mise tanto appariscente quanto quella della consigliera federale Leuthard. Indossando la « casacca forata », sembrava strizzare simbolicamente l'occhio alla costruzione della galleria come a una delle competenze chiave della Svizzera. Al contempo, avendo scelto l'etichetta di moda Akris, lasciava trasparire orgoglio nazionale e rispetto nei confronti dell'industria locale.

2 **Ensemble (da campionario)**

Akris

2016, San Gallo

Cotone, armatura a saia, ricamato

Prestito di Akris

Nel 2016, in occasione dell'inaugurazione della galleria di base del San Gottardo, l'allora consigliera federale Doris Leuthard stupì tutti con un outfit stravagante. Indossava un completo che sui media venne definito « abito a buchi ». La casacca bianca e il pezzo di sopra con numerosi fori ricamati facevano parte della collezione primaverile della casa di moda Akris con sede a San Gallo. Scelto appositamente per quel grande evento, il suo abito svolse la funzione di un messaggio simbolico.

3 **Imperatrice Eugenia (1826–1920)**

Riproduzione di un dipinto di Franz Xaver Winterhalter, 1853

Questo ritratto dell'incoronazione dipinto da Franz Xaver Winterhalter diventò il ritratto da parata dell'imperatrice francese Eugenia de Montijo. La seta pregiata, i merletti e i gioielli sottolineano il rango della giovane sovrana, celando al contempo le origini di Eugenia, elevata a dignità imperiale senza avere sangue reale.

4 **Doris Leuthard**

Ex consigliera federale
2016



© Keystone

5 **Scarpe dell'imperatrice Eugenia (1826–1920)**

1851–1900

Seta

Prestito del Museo napoleonico della Turgovia, Castello di Arenenberg

6 **Abito da giorno**

1851–1900

Seta, armatura a tela (modificata), moiré
TM 52948

Questo abito fu presumibilmente tinto con l'anilina, un colorante sintetico scoperto nel 1856. Tale innovazione fece subito tendenza. Per vestiti di questo genere era necessaria una quantità enorme di tessuti di seta. Ciò giovò in particolare all'industria della seta, e soprattutto alle manifatture di Lione, i cui prodotti in seta

occupavano una posizione di primo piano sia dal punto di vista artistico che tecnico.



La regina Vittoria in un abito viola molto simile. © John Jabez Edwin Mayall, Alamy.

7 **Simonetta Sommaruga**

Consigliera federale
2020



© Keystone

Simonetta Sommaruga ha indossato questo vestito di colore rosso segnale nel gennaio 2019, alla cerimonia di apertura del World Economic Forum (WEF). Ecco come ha commentato lei stessa la scelta dell'abito: «Quando ho aperto il Forum economico mondiale di Davos, lo scorso gennaio, ero tutta in rosso, perché il mio discorso evocava un mondo in fiamme, nel quale l'equilibrio climatico è minacciato e le specie si estinguono.»

8 **Abito da ballo dell'imperatrice Elisabetta «Sissi» (1837–1898)**

ca. 1865

Seta, armatura a tela (modificata)

Prestito dell'SKKG di Winterthur, 15016

Le clienti reali, vincolate da interessi nazionali, acquistavano in segreto le creazioni di Charles Frederick Worth a Parigi, per non urtare l'opinione pubblica nel proprio paese. Anche la principessa «Sissi», imperatrice d'Austria-Ungheria, comprò anno dopo anno molti capi della casa Worth.

9 **Ritratto dell'imperatrice**

Elisabetta «Sissi» (1837–1898)

Riproduzione di una fotografia colorata di Emil Rabending, 1866

In occasione della sua incoronazione a regina d'Ungheria nell'anno 1867, l'imperatrice austriaca Elisabetta indossò un abito di Charles

Frederick Worth che riprendeva elementi del costume da magnate ungherese. Per anni era stata fautrice degli interessi ungheresi e, per l'occasione, si presentò come un'ungherese. Tuttavia, l'abito rispecchiava le ultime tendenze, infatti era stato disegnato dalla casa di moda parigina più rinomata dell'epoca, pur con la particolarità del richiamo nazionalista.

10 **Guarnizione**

1580–1620

Metallo, pizzo a tombolo

TM 00096

Questa guarnizione in pizzo di metallo presenta piccole lamelle mobili (tremolanti), la cui superficie levigata brillava con grande effetto alla luce vivida di candeie, fiaccole e camini. Ornamenti e materiali come perle e pietre preziose, nonché ricami in oro e argento, che catturano e riflettono la luce, esaltavano l'effetto prodotto dall'aspetto di una figura reale.

11 **Arciduchessa e governatrice Isabella**

Clara Eugenia (1556–1633)

Riproduzione di un dipinto di

Alonso Sanchez Coello, 1586



L'effetto particolare di questo abito realizzato nei materiali più pregiati prendeva forma anche nel movimento: nello scintillio dei ricami dorati e dei gioielli, nel pizzo vibrante, nel gioco di

luci e ombre sulle superfici dei tessuti e nell'oscillazione della gonna. A quest'ultimo aspetto fa riferimento un dettaglio sartoriale: la crinolina indossata da Isabella presenta, nella parte inferiore, un'ampia piega che si curva sull'orlo e ricade di lato. La struttura della gonna amplifica il movimento della persona che la porta e richiede passi ordinati e misurati.

12 Frammento

1551-1600, Inghilterra

Lino, seta, metallo, ricamo

TM 33667

L'impiego originario di questo ricamo non è chiaro. Si tratta di un finissimo e complesso lavoro d'ago proveniente dall'Inghilterra che, quanto allo stile, è paragonabile agli ornamenti presenti sul corpetto della regina Elisabetta I nel ritratto intitolato «Rainbow Portrait».

13 Regina Elisabetta I (1533-1603)

Riproduzione del «Rainbow Portrait»,

Isaac Oliver / Marcus Gerards II, 1600-1602

Questo ritratto mostra la regina Elisabetta con un vestito che trasforma il suo corpo naturale in un corpo ufficiale di rappresentanza. Il suo corpo mortale viene tramutato in un simbolo del potere: indossa una veste che, in senso figurato, vede e sente in tutte le direzioni, elevandola a istanza assoluta di controllo e conoscenza.



14 Stola

1920-1930

Pelliccia di ermellino

TM 59344

La candida pelliccia invernale dell'ermellino fu per secoli, quale simbolo di purezza e integrità, il segno distintivo del potere regale. Sin dal Medioevo, un capo orlato di pelliccia di ermellino rappresentava lo status regale e la pelliccia con i caratteristici puntini neri della coda faceva parte di molti paramenti reali indossati per l'incoronazione. Nel XX secolo, la pelliccia di ermellino perse il proprio significato regale e iniziò a essere usata come decorazione alla moda di accessori.

15 Ritratto di Caterina II

«la Grande» (1729-1796)

Riproduzione di un dipinto di Fyodor

Stepanovich Rokotov, 1780

In seguito all'assassinio del marito, lo zar Pietro III, nel 1762 Caterina II si fece proclamare zarina e autocrate della Russia. Il ritratto sottolinea l'importanza di Caterina attraverso la rappresentazione di materiali sontuosi e simboli regali. Sono presenti porpora, oro e argento, così come le insegne tradizionali del potere: corona, scettro e globo imperiale, nonché il mantello dell'incoronazione ornato di pelliccia d'ermellino.



NEI MEDIA ICONE (DI MODA) E SCANDALI

Ieri come oggi, il guardaroba delle donne politicamente influenti è stato trattato non come un affare privato, bensì come un tema di pubblico dominio. L'abito da loro scelto dava di volta in volta adito a critiche pubbliche. Spesso le donne che ricoprivano ruoli statali erano elevate a icone di stile; parallelamente, a partire dal XIX secolo, l'alta moda assunse un ruolo di rilievo. Uno dei primi e più importanti stilisti fu Charles Frederick Worth. Come couturier delle regine, disegnò abiti per la regina Vittoria, l'imperatrice Eugenia e l'imperatrice «Sissi». Oggi-giorno, a essere elette icone di stile sono spesso le first lady o le donne appartenenti a case reali.

Un ritratto della regina francese Maria Antonietta scatenò uno scandalo nel 1783. Il quadro la raffigurava con indosso un leggero vestito di cotone, diventato di moda dal 1780. L'abito era totalmente diverso dai sontuosi abiti di corte per materiale, modello e lavorazione. La regina si mostrava nei panni non di una sovrana ma di una domestica. Così facendo, infranse il sistema di valori che regolava il significato e le funzioni degli oggetti della quotidianità di corte. Le critiche furono talmente aspre da indurre a realizzare una seconda versione del quadro, in cui la regina indossava un abito adeguato al suo rango, cioè una *robe à la française*. In questo caso, la ritrattista di corte Élisabeth Vigée Le Brun si limitò a cambiare il vestito, lasciando invariata la composizione.

Allo stesso modo, nel 2008, fece notizia a livello internazionale la mise della cancelliera tedesca in carica, Angela Merkel, durante una serata all'Opera. L'abito da sera dall'audace scollatura cozzava con l'immagine prevalente di questa donna politica, che fino a quel momento non aveva messo in mostra la propria femminilità e, anzi, aveva fatto del completo con pantaloni il proprio marchio distintivo.

1 **Abito (robe à la française à grand panier)**
ca. 1765, Francia
Seta, armatura a tela, broccato
Collezione Kamer-Ruf, 0380
Nel XVIII secolo l'abito di corte era composto da tre pezzi: una sopravveste, una gonna e un corpetto triangolare. Questi capi venivano portati sopra un grande panier e un corsetto. Erano realizzati in pregiati tessuti di seta, spesso a fantasia e broccati con fili metallici. Tali abiti, noti come *robe à la française*, furono usati fino alla Rivoluzione francese.

Abito-camicia (chemise à la reine)

ca. 1780, Inghilterra
Lino, armatura a tela, stampato
Prestito della Collezione Kamer-Ruf, 0585
L'abito-camicia è un indumento a due pezzi, su cui la vita è stata spostata immediatamente sotto il petto. L'abito-camicia era privo di bordure in pizzo, ricami di perline e costose guarnizioni; nella maggioranza dei casi non era fatto di seta, bensì di cotone o lino. Nonostante questo tipo di abito fosse diventato di moda a partire dal 1780 sotto il nome di *chemise à la reine*, con la sua foggia relativamente disadorna non corrispondeva al tradizionale abbigliamento di corte.

Alle sue nozze nel 1840, la regina Vittoria d'Inghilterra impose una tendenza che perdura ai giorni nostri: indossò un abito da sposa in raso di seta color crema con rifiniture di pizzo a contornare la scollatura e le maniche. Con la sua vita stretta, la gonna molto ampia e il colore bianco, è considerato ancora oggi il modello tradizionale dell'abito da sposa classico occidentale. Se è vero che già negli anni Venti dell'Ottocento il colore bianco si era imposto come simbolo di innocenza e purezza, furono però le nozze della regina Vittoria a rendere questa tendenza socialmente accettabile. In precedenza, le donne indossavano abiti da sposa di vari colori. La regina Vittoria dettò anche la moda del lutto: il nero come colore del cordoglio nel mondo occidentale vanta una lunga tradizione. Le foggie dei vestiti da lutto, tuttavia, variavano a seconda della regione e del rango. Dopo la morte del coniuge nel 1861, Vittoria decise che si sarebbe vestita solo più di nero. I vestiti neri da lutto si imposero come un'usanza sociale radicata nel corso del XIX secolo.

Nel XX secolo, poi, a dettare le tendenze sono le first lady, come Jackie Kennedy. La sua limpidezza, la sua sobrietà e la sua linea snella hanno ispirato l'evoluzione della moda a partire dagli anni Sessanta del Novecento.

2 **Vestito da lutto**

ca. 1860, Inghilterra
Seta, armatura a tela, moiré
Prestito della Collezione Kamer-Ruf, 1190

Abito da sposa

ca. 1865, Inghilterra
Seta, armatura a tela
Prestito della Collezione Kamer-Ruf, 1200

3 **Maria Antonietta (1755–1793)**

Regina di Francia
Riproduzione di due dipinti di
Élisabeth Vigée Le Brun, 1783

4 **Abito**

Charles Frederick Worth
ca. 1895, Francia
Seta, tessuto jacquard
Prestito della Collezione Kamer-Ruf, 1750
Nella seconda metà del XIX secolo l'inglese residente a Parigi Charles Frederick Worth, fondatore dell'haute couture, diventò lo stilista ineguagliato dell'alta aristocrazia europea. Grazie alla sua abile strategia, Worth dettò lo stile nel panorama della moda parigina per quasi mezzo secolo.

5 **Calza e scarpa della regina Vittoria (1819–1901)**

1801–1900
Seta
Prestito della SKKG Winterthur, 13909



La regina inglese Victoria in abito da lutto.

© Hulton Archive, Getty

6 **Cappotto, della first lady Jacqueline «Jackie» Kennedy (1929–1994)**

1964
Prestito della SKKG Winterthur, 0733



Jackie Kennedy in Chanel: questo abito diventò noto in tutto il mondo, in quanto la first lady lo portava il giorno dell'assassinio di John F. Kennedy. © Art Rickerby, Getty

7 **Cécile Duflot (*1975)**

Ex donna politica francese
2012



© MAX PPP

Nel 2012, Cécile Duflot è stata fischiata durante una votazione in Parlamento, perché indossava un vestito a fiori bianco e blu. Stando alla

Duflot, uno dei deputati avrebbe addirittura gridato «Avanti, sbottona il vestito!». L'aspetto paradossale è che lei aveva comprato quel vestito proprio perché, alcuni mesi prima, era stata criticata per avere indossato i jeans in Parlamento. Questo fatto eclatante è nel frattempo diventato parte di una campagna francese di sensibilizzazione contro il sessismo nella quotidianità.

8 **Teresa Bellanova (*1958)**

Ministra italiana delle politiche agricole
2019

Il giorno del suo giuramento, Teresa Bellanova portava un vestito blu di chiffon con balze, che provocò attacchi offensivi dallo schieramento politico di destra. Bellanova rispose con ironia: il giorno successivo condivise sui social media una sua foto con un vestito giallo a pois neri: #vestitomevoglio



© Indipendente Agenzia fotografica

9 **Angela Merkel (*1954)**

Cancelliera tedesca
2008

Nel corso degli anni Angela Merkel ha sviluppato uno stile inconfondibile: pantaloni neri intercambiabili, con gamba diritta e ampia. Sopra, un blazer in innumerevoli varianti di uno stesso modello base, progettato dalla stilista tedesca Bettina Schoenbach. Quando la Merkel devì dal suo stile abituale all'inaugurazione dell'Opera di Oslo, vi fu un'accesa discussione sulla sua scollatura.



© Keystone

10 **Micheline Calmy-Rey (*1945)**

Ex consigliera federale
2008

Nel 2008 Micheline Calmy-Rey si recò a Teheran, nello specifico per sottolineare la presenza dello Stato alla firma di un contratto di fornitura di gas a lungo termine tra l'Iran e la EGL, consociata di Axpo. Per l'incontro con l'allora presidente Mahmud Ahmadinejad, si coprì il capo

con un velo. Una foto dell'occasione fece il giro del mondo suscitando critiche, tanto che, su certi mezzi di comunicazione, l'attenzione si concentrò più sul velo che sull'incontro controverso.



© Reuters

11 Diana Spencer (1961–1997)

Ex principessa britannica
1989

«Lady D» fu per un certo periodo la donna più fotografata ed è ancora oggi considerata un'icona di stile. Nel 1989 indossò un abito di seta bianca senza spalline con un bolero ricoperto di perline, che i media ribattezzarono «Elvis dress». Quel look fu contestato, in quanto ritenuto decisamente non appropriato per l'occasione, una visita di Stato a Hong Kong. In seguito, Diana sfruttò la notorietà dell'ensemble per scopi benefici: fu venduto all'asta da Christie's per tre milioni di sterline nell'ambito di una raccolta fondi a favore di organizzazioni per la lotta all'AIDS e al cancro.



© Getty

12 Michelle Obama (*1964)

Ex first lady degli Stati Uniti
2009

Michelle Obama è entrata nei libri di storia come la first lady del primo presidente afroamericano. Con saggezza, grazia e i suoi modi aperti e ispiratori, ha conquistato gli americani, mentre

il suo spiccato senso della moda l'ha resa un'icona di stile. Ha spesso prediletto creatori di moda quasi sconosciuti, come ad esempio la stilista di origini cubane Isabel Toledo. Fu quest'ultima a creare questo vestito di un verde chiarissimo in pizzo San Gallo, che Michelle indossò per l'insediamento del marito.



© Keystone

13 Grace Kelly (1929–1982)

Attrice e principessa di Monaco

L'elegante stile classico di Grace Kelly la rese un modello di moda per moltissime donne già durante la sua vita. A dettare la tendenza erano le sue mise fatte di gonne a ruota, camicie con fiocco e cardigan di cashmere, nonché la leggendaria «borsa Kelly» di Hermès che prese il suo nome. Altrettanto caratteristico del suo stile: il modo in cui Grace Kelly si copriva il capo con pregiati foulard di seta, incrociandoli sotto il mento e annodandoli dietro la nuca – anche noto come «stile Kelly».



© Getty

14 Eva Duarte Perón (1919–1952)

Attrice e moglie del presidente argentino

Eva Duarte, di origini umili, nel giro di pochi anni diventò la donna più potente dell'Argentina grazie al matrimonio con il presidente argentino Juan Domingo Perón. Eva Perón, per il popolo



© Getty

«Evita», si batteva per gli indigenti, scagliandosi contro la classe elevata e la borghesia colta. Onorava le proprie origini, per dimostrare vicinanza al popolo. Allo stesso tempo, metteva in mostra lussuosi abiti di Christian Dior e Jacques Fath insieme a costosi gioielli, diventando così un'icona della moda.

15 Yulia Tymoshenko (*1960)

Ex Primo ministro dell'Ucraina

Figura molto discussa nel suo paese, nel 2004 questa donna fu il volto della «Rivoluzione Arancione». Tymoshenko e la sua bionda acconciatura a treccia diventarono in seguito più di una semplice immagine del nazionalismo ucraino. Con l'azzecata combinazione di elementi folcloristici e abiti di marchi dell'alta moda occidentale, creò un'immagine iconica di se stessa, trasmettendo al contempo il senso delle proprie radici e l'attaccamento alla patria così come mondanità e apertura europeista.



© Reuters

NESSUNA DI NOI DIMOSTRARE SUPERIORITÀ

Sin dall'antichità, passando per il Medioevo e fino al rococò, le reggenti dovevano distinguersi dal resto del popolo anche attraverso il proprio aspetto. Materiali nobili, come seta, fili metallici e pregiate pellicce, nonché la loro complessa lavorazione, rimarcavano la superiorità delle regnanti. I codici di abbigliamento dettavano regole circa l'uso di tessuti pregiati per la rispettiva classe, contribuendo in tal modo al mantenimento dell'ordine sociale e politico. Se per le sovrane di un tempo l'opulenza nell'abbigliamento era un obbligo, nel caso delle donne politiche di oggi, che non vengono ordinate da un potere superiore ma elette dal popolo, viene anzi criticato come sperpero di denaro.

Un ritratto di Eleonora di Toledo, risalente all'anno 1546, immortala la figlia del viceré di Napoli in un abito sfarzoso di pregiato broccato d'oro. All'età di 17 anni andò in sposa a Cosimo I de' Medici, assumendo così il titolo di duchessa di Firenze. Il rango elevato e l'enorme ricchezza della famiglia della sposa contribuirono a rafforzare il regno mediceo e le origini di Eleonora furono determinanti nel modo in cui venne percepita la sua posizione a Firenze. Come persona pubblica, nel contesto del rin vigorito dominio dei Medici, la duchessa assunse la parte di fondatrice di istituzioni religiose e di reggente durante le assenze del marito. Il sontuoso velluto dipinto con dovizia di particolari nel quadro del Bronzino è un simbolo di grande effetto della rivendicazione del potere, del rango e della ricchezza. Lo splendore regale dell'abito sottolinea l'importanza della casata dei Medici. Contrariamente a quanto sostenuto in precedenza, il tessuto di quel vestito non è di origine spagnola, ma va senza dubbio attribuito alla produzione di lusso fiorentina. In altre parole, questo ritratto mette efficacemente in evidenza, oltre al rango personale, anche la maestria dell'industria tessile locale.

1 Pezzo di stoffa

1760, Lione

Seta, metallo, armatura a tela, broccato
Prestito della Collezione Kamer-Ruf, 1170

Il pizzo, uno dei manufatti più costosi, era importantissimo per la decorazione degli abiti femminili di corte. Sia il pizzo ad ago che il pizzo a tombolo si diffusero in Europa verso la fine del XVI secolo. Colletti in pizzo, bordi per le cuffie e guarnizioni in pizzo conferivano ai vestiti un tocco decisamente di lusso, poiché il pizzo rappresentava l'ornamento tessile più costoso.

2 Duchessa Eleonora di Toledo (1522-1562)

Riproduzione di un dipinto di Agnolo Bronzino, 1545



3 Abito di corte con strascico della Marquesa di Rockingham Mary Watson Wentworth (1736-1804)

ca. 1794, Francia

Seta, metallo, armatura a tela e a raso, broccato
Prestito della Collezione Kamer-Ruf, 0575
Dopo che Napoleone I e sua moglie Giuseppina erano saliti al trono, l'abbigliamento assunse una funzione di propaganda politica. Al fine di nobilitare il giovane impero, fu ripresentato l'abbigliamento sfarzoso della monarchia pre-rivoluzionaria. Lo strascico applicato all'abito di corte come espressione di stravaganza e autorità diventò obbligatorio per il cerimoniale di corte in tutta Europa.

4 Engageante

ca. 1730, Francia
Lino, pizzo ad ago
TM 02131

5 Frammento

1700-1715, Francia
Seta, metallo, damasco, broccato
TM 45035

6 Frammento

1601-1633, Italia
Seta, metallo, damasco, broccato
TM 45172

7 Frammento

1625-1650, Italia
Seta, metallo, armatura a tela, broccato
TM 45292

8 **Elisabetta di Francia (1602–1644)**

Regina di Spagna e Portogallo
Riproduzione di un dipinto di
Frans Pourbus il Giovane, 1611



In questo ritratto, Elisabetta di Francia indossa un vestito la cui stoffa pregiata è abbellita da sottili tagli diagonali – un tratto decorativo alla moda che poteva essere impiegato in molteplici variazioni. La base era costituita da un tessuto di raso, particolarmente adatto a questo tipo di decorazione: nel tessuto a trama fitta, i bordi tagliati quasi non si sfilacciano, soprattutto quando vengono praticati diagonalmente rispetto alla direzione della trama. Nel Museo tessile viene conservato un piccolo frammento di un tessuto simile. I tagli sono stati incollati nel corso della musealizzazione, certamente nell'ambito di un intervento di restauro.

9 **Colletto**

ca. 1610, Spagna
Lino, metallo, pizzo a filet
TM 01944

10 **Fontange**

ca. 1695, Francia
Lino, pizzo ad ago
TM 01246

Il pizzo, uno dei manufatti più costosi, era importantissimo per la decorazione degli abiti femminili di corte. Sia il pizzo ad ago che il pizzo a tombolo si diffusero in Europa verso la fine del XVI secolo. Colletti in pizzo, bordi per le cuffie e guarnizioni in pizzo conferivano ai vestiti un tocco decisamente di lusso, poiché il pizzo rappresentava l'ornamento tessile più costoso.

11 **Guarnizione**

1676–1750
Metallo, strisce di pergamena, pizzo a tombolo
TM 01123

12 **Frammento**

ca. 1600
Seta, metallo, armatura a raso, broccato
TM 34131

13 **Frammento**

1625–1650, Italia
Seta, armatura a raso, lanciato
TM 55216

14 **Frammento**

1501–1600, Italia
Seta, velluto
TM 45231

15 **Pezzo di stoffa**

1760, Lione
Seta, metallo, armatura a tela, broccato
Prestito della Collezione Kamer-Ruf, 1170

La seta della più alta qualità era imprescindibile per la moda di corte, almeno fino alla Rivoluzione francese. Gli abiti di corte di seta erano spesso realizzati da tessuti riccamente decorati con fili d'oro e d'argento, quindi estremamente preziosi. Se, fino al XVII secolo, l'Italia era dominante nella produzione di tessuti di lusso, nel XVIII secolo i setifici di Lione ottennero fama mondiale.

16 **Chi ha mai toccato una vera pelliccia di ermellino? Ecco l'occasione per farlo!**17 **Imperatrice Giuseppina di Beauharnais Bonaparte (1763–1814)**

Riproduzione di un dipinto di
François Gérard, 1807–1808

In questo ritratto, l'imperatrice francese Giuseppina indossa un mantello dell'incoronazione in velluto rosso, ornato con ricchi ricami dorati e bordato di pelliccia d'ermellino. Per l'ampissimo mantello, che ricade in un lungo strascico, è stata usata un'enorme quantità di velluto di seta, uno dei tessuti preferiti per gli abiti di gala. Lo stesso dicasi per il bordo di pelliccia, che si contraddistingue per i caratteristici puntini neri della coda dell'ermellino e, per tradizione, era segno dell'appartenenza alla casa reale.

18 **Sawsan Chebli (*1978)**

Donna politica tedesca
2018

Il lusso ostentato non viene visto di buon occhio nelle odierne democrazie occidentali; ciò vale in particolare per le donne politiche della sinistra politica. Sawsan Chebli, esponente del

partito tedesco SPD, scatenò una bufera di indignazione per essersi fatta immortalare su una foto ufficiale con un orologio Rolex al polso. Le fu rimproverato che un orologio di lusso non è compatibile con i valori del suo partito. A causa dell'episodio, Chebli ricevette talmente tanti messaggi di astio su Facebook da avere disattivato il proprio account.

19 **Aurelia Frick (*1975)**

Donna politica del Liechtenstein
2018

Nel 2018 Aurelia Frick indossò una pelliccia all'apertura del Parlamento, a Vaduz. Come riferito dal tabloid «20 minuti», la pelliccia fece scalpore. Frick venne accusata di cattivo gusto e si vide di conseguenza costretta a prendere pubblicamente posizione: «Nel caso di un ricordo di famiglia si pone dunque la questione se debba liberarmene e comprarmi invece un piumino oppure se debba mettermi la pelliccia. Ho scelto la seconda.»



© Daniel Schwendener

20 **Vaira Vike-Freiberga (*1937)**

Ex presidente della Lettonia

Durante il suo mandato, Vike-Freiberga elaborò uno stile che non passava inosservato, caratterizzato in particolare da completi con vari motivi realizzati in tessuti damascati e jacquard. Durante un'intervista radiofonica affermò di avere speso gran parte dei suoi guadagni per acquistare vestiti che non avrebbe mai più messo. Nonostante questa confessione, si affrettò a respingere qualunque accusa di stravaganza: «Una rappresentante dello Stato che si rispetti non può permettersi di apparire da meno quando presenza alle cerimonie ufficiali accanto alle regine d'Inghilterra e dei Paesi Bassi o all'imperatrice del Giappone»



© Alamy

IN MEZZO AGLI UOMINI IMITARE O SPICCCARE

L'abito scuro, che sembra non passare mai di moda ed è quasi diventato una sorta di uniforme, è un capo essenziale nel guardaroba di un politico. La donna attiva in politica, invece, ha a disposizione svariate possibilità per assumere una posizione mediante una scelta ponderata di ciò che indossa. Può avvicinarsi visivamente ai propri colleghi, scegliendo un tipo di abbigliamento orientato allo stile maschile. Il tailleur da donna, composto da giacca e pantalone o gonna al ginocchio, è oggi sinonimo di autorità e professionalità. Marchi come Chanel, Jil Sander o Giorgio Armani sono pionieri di una moda donna moderna che combina elementi femminili e maschili.



Nel 1979 Margaret Thatcher fu la prima donna ad assumere la carica di Primo ministro del Regno Unito. Nel corso di un decennio diventò una delle donne più potenti al mondo. Ciò si rifletteva anche nel suo guardaroba, che era una componente fondamentale della sua immagine pubblica. Con l'austero tailleur da ufficio, il caschetto cotonato e la collana di perle, nella sua veste di «Lady di ferro» dettò una moda che esprimeva al contempo potere e femminilità. Al pari dell'armatura di un cavaliere, i suoi vestiti avevano la funzione di attirare tutti gli sguardi e respingere ogni attacco. In un ambito tradizionalmente dominato da uomini, il suo stile emanava efficienza e autorità. Allo stesso tempo, seppe sfruttare consapevolmente la propria femminilità, dando origine a uno stile signorile che caratterizzò il «power dressing» degli anni Ottanta del Novecento.

In particolare la borsa fu per molti il simbolo del suo stile da donna di potere. Il termine inglese «handbagging», che definisce un attacco verbale verso oppositori e colleghi, divenne talmente popolare durante il suo governo, da essere inserito nel dizionario della lingua inglese Oxford English Dictionary.

1 **Completo del Primo ministro Margaret Thatcher (1925-2013)**

Aquascutum

ca. 1989, Inghilterra

Lana, seta, armatura a saia

Prestito di Sir Peter Wood

Questo completo fu indossato da Margaret Thatcher nel maggio 1989, in occasione del 10. anniversario della sua prima elezione a Primo ministro britannico. Thatcher era nota per il suo aspetto impeccabile in qualunque circostanza. Nel 1984, l'IRA compì un attacco bomba al Grand Hotel di Brighton, dove il Primo ministro e il suo entourage pernottavano in occasione di un congresso del partito. La Thatcher, che al momento dell'esplosione stava lavorando al suo discorso per la conferenza, non ha mancato di cambiarsi d'abito per il giorno seguente, prima di essere scortata fuori dalle macerie alle 3 del mattino.

Fino al XIX secolo, uomini e donne dell'aristocrazia si vestivano in maniera ugualmente sfarzosa. La moda era intesa come un lusso nel vestiario ai fini della rappresentanza. Luigi XIV introdusse una variante dell'uniforme militare come abito da uomo per eccellenza. Il justacorps, come era chiamato quel tipo di giubba, era aderente fino alla vita e poi scendeva fino al ginocchio. Veniva abbinato a un gilet e a dei pantaloni al ginocchio. Il materiale e la foggia variavano a seconda del rango sociale di chi lo indossava. Negli anni successivi alla Rivoluzione francese, i pantaloni lunghi divennero la norma per gli uomini. In Francia assunsero una valenza politica, perché i pantaloni al ginocchio rientravano nel guardaroba della nobiltà ormai caduta in discredito. Inoltre, i tessuti di lana dai colori spenti presero il posto delle sete a fantasia, aprendo la strada a uno stile di abbigliamento più modesto e più razionale. L'epoca borghese del XIX secolo segnò, infine, l'abbandono definitivo degli abiti in seta dai bellissimi colori. La finanziaria sostituì gradualmente il frac e, a sua volta, dopo il 1870 fu soppiantata dalla più moderna giacca. E con ciò si concluse in larga parte l'evoluzione dell'abito da uomo, così come viene portato ancora oggi.

L'odierno abito maschile rende pressoché uniforme l'aspetto degli uomini; soltanto la cravatta, i calzini o l'uso di spille e distintivi conferiscono un tocco individuale.

2 Justacorps

1770–1790, Francia
Seta, armatura a tela, ricamato
TM 21479, 21500, 21501

3 Frac

ca. 1850, Svizzera
Lana, armatura a tela, foltato
TM 55247

Per tutto il XIX secolo, il frac rivestì un ruolo importante quale capo elegante della moda maschile.

4 Abito da uomo da Alain Berset (*1972)

Consigliere federale
Giorgio Armani, Hugo Boss
Tessuto misto, cotone, armatura a tela
Prestito di Alain Berset



Alain Berset indossò questo abito, tra le altre occasioni, il giorno in cui fu eletto al Consiglio federale nel dicembre 2011. © Bieler Tagblatt

5 Abito da uomo di Michael Töngi (*1967)

Consigliere nazionale
WE, Cotondoux
Tessuto misto, cotone, armatura a tela
Prestito di Michael Töngi



L'abito maschile non lascia molta libertà alla moda. Se c'è un uomo che sa sfruttarne le possibilità, è sicuramente Michael Töngi. Le camicie con motivi colorati, abbinate a un normalissimo completo, sono diventate il suo marchio distintivo. Töngi indossò questo completo nel 2018 per il suo giuramento in qualità di consigliere nazionale. © Keystone

6 Completo

Chanel
ca. 1970, Francia
Seta (ciniglia), metallo, lavorato a maglia
TM 59330

Nel 1954 Gabrielle «Coco» Chanel creò un completo composto da una giacchetta comoda e da una gonna leggermente svasata di tweed a trama larga. Questo «tailleur Chanel», come venne presto battezzato, ha subito continue modifiche dagli anni '50, tuttavia il suo modello base è giunto fino ai nostri giorni. Questo elegante completo è stato indossato in tutto il mondo da donne benestanti e professionalmente attive, anche se non sempre si trattava dell'autentico «Chanel», bensì di imitazioni di qualunque fascia di prezzo.

7 Completo

Giorgio Armani
Anni '80, Italia
Tessuto misto, armatura a raso
TM 59305

Giorgio Armani ha trasferito con successo i caratteri essenziali della moda maschile in quella femminile: ha tramutato il blazer da uomo in giacca da donna e ha soppiantato la tradizionale giacca da abito. L'abbigliamento femminile di Armani rinuncia ancora oggi al superfluo e punta sulla comodità, senza perdere lo stile professionale.

8 Smoking

Yves Saint Laurent
1967, Francia
Lana, armatura a tela
Prestito del Museo Svizzero della Moda,
2002-0160

Nella collezione autunno/inverno del 1966, Yves Saint Laurent introdusse lo smoking da donna, all'epoca ancora ritenuto scandaloso. Nonostante nel 1934 Marcel Rochas avesse disegnato il primo tailleur pantalone per donna e Marlene Dietrich portasse dei completi maschili su misura già in quel periodo, il tailleur pantalone divenne famoso solo grazie a Yves Saint Laurent.

9 Tailleur pantalone

Jil Sander
Anni '90, Germania
Tessuto misto, armatura a saia
TM 59304

Jil Sander è famosa per il suo stile sobrio. Linee chiare, design minimalista e colori senza tempo sono le caratteristiche dei suoi modelli. I suoi tailleur pantalone e i suoi freschi completi con blazer, che si adattano di volta in volta alla moda dominante grazie a lievi modifiche nel taglio, sono sinonimo di eleganza e qualità. La stilista riesce a dare un tocco femminile creando un blazer aderente e leggero quasi quanto una camicetta.

10 Amelia Bloomer (1818–1894)

Attivista americana antesignana
del femminismo
1849
Dagherrotipo
Prestito: Martin Kamer

A partire dal 1851, Amelia Bloomer e le sue compagne di lotta lanciarono dei lunghi e ampi pantaloni da donna raccolti alle caviglie, chiamati «pantaloni Bloomer». Sopra di essi veniva indossata una gonna più corta della stessa stoffa. Con questa iniziativa, avevano intenzione di riformare l'abbigliamento femminile. La maggioranza della popolazione, tuttavia, trovava scandaloso l'abito Bloomer, accettandolo al massimo per le attività sportive delle donne. Su questo dagherrotipo, Amelia Bloomer indossa un pantalone dal taglio diritto sotto la gonna più corta.

11 **Primo ministro****Margaret Thatcher (1925–2013)**

Riproduzione di un disegno di Michael Leonard, 1980

La caricatura «Il suo primo anno» mostra il Primo ministro Margaret Thatcher nei panni di Giovanna d'Arco, circondata da vari ministri del governo rappresentati come putti. Il disegno fu commissionato dal Sunday Times.

12 **La nobile bernese Katharina von Wattenwyl (1645–1714)**

Riproduzione di un dipinto di Theodor Dietrich Roos, 1674



© Fondation du Château de La Sarraz/C. Bormand.

Katharina von Wattenwyl fu arrestata nel 1689 perché accusata di essere una spia del re francese Luigi XIV. Già da giovane aveva suscitato scalpore con il suo comportamento giudicato poco femminile per l'epoca: era abile a cavallo, si immischiava negli affari politici e duellava. Il dipinto del 1674 documenta con grande effetto la sua rottura con i modelli prestabiliti: si fece ritrarre con la fluente chioma ondulata, l'armatura e la pelliccia di ermellino.

13 **Justin Trudeau (*1971)**

Primo ministro canadese



© Keystone

Trudeau utilizza i calzini per mandare messaggi riguardanti la moda e la politica. Durante un'intervista con un'emittente statunitense, il Primo ministro canadese lasciò intravedere da sotto i pantaloni dei calzini rossi con foglie d'acero bianche. In occasione della parata del Gay Pride a Toronto, che coincise con la fine del Ramadan, indossò dei calzini a righe colorate con la scritta «Eid Mubarak» («buona festa»): in questo modo Trudeau, che si impe-

gna a favore della tolleranza e del multiculturalismo, onorò entrambi gli eventi. E al Forum Economico Mondiale di Davos? Calzini viola con paperelle gialle.

14 **Gerhard Schröder (*1944)**

Ex cancelliere tedesco



© Keystone

Anche i politici uomini corrono il rischio di subire critiche per il proprio modo di vestirsi. Per esempio, l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder fu oggetto di giudizi negativi sui giornali quando, fresco di carica, si fece immortalare dal fotografo delle star Peter Lindbergh. I suoi detrattori lo chiamavano «Cancelliere in cashmere» o «cancelliere Brioni», soprannomi di cui il politico del partito SPD non si liberò mai.

15 **Joschka Fischer (*1948)**

Ex politico tedesco

Joschka Fischer indossò una giacca di tweed pesante e scarpe da ginnastica in occasione del suo giuramento in qualità di ministro dell'ambiente nel 1985. La scelta di questa mise era una provocazione, dato che a quel tempo le scarpe da ginnastica simboleggiavano la ribellione: essendo il primo tra i Verdi a diventare ministro in Germania, con un abbigliamento informale voleva esprimere che, quale esponente del partito ecologista, non faceva parte dei soliti politici con abito scuro e camicia bianca. Poco dopo passò anche lui all'abito classico.



© Keystone

16 **Donald Trump (*1946)**

Ex presidente degli Stati Uniti

L'aspetto e le abitudini di abbigliamento di Donald Trump sono state spesso oggetto dell'attenzione dei media negli ultimi anni. La sua pettinatura, la cravatta troppo lunga, gli abiti costosi ma che non gli stavano bene, il colore della carnagione... Nonostante tutto, queste critiche sembrano nulla in confronto agli articoli sull'abbigliamento di sua moglie, Melania Trump.

17 **Yanis Varoufakis (*1961)**

Ex ministro delle finanze della Grecia

Nel 2015 il ministro greco delle finanze Varoufakis entrò in scena come oppositore degli altri paesi dell'eurozona. Cercò di concordare un'alternativa alla severa politica di austerità dell'Unione europea, ma senza successo. Varoufakis divenne il volto della crisi politico-finanziaria, attirando enormemente l'interesse dei media. Girò l'Europa con stivali di pelle, giaccone in pelle e camicia fuori dai pantaloni. Si presentava così nel ruolo dell'outsider che non ha tempo per l'etichetta.



© Keystone

18 **Interviste filmate con consiglieri nazionali e agli Stati sulla questione dell'abbigliamento Sessione autunnale 2020 al Palazzo federale**

© Riprese di: Eveline Falk, Daniel Leippert e Adrian Aeschbacher su incarico del Museo tessile

19 **Manuali «Dress for Success» di John T. Molloy ed Edith Head**

Dagli anni '60 agli anni '80

Completo, tailleur pantalone, spalline imbottite, collana di perle: quando si tratta di donne in ruoli di potere, nella moda si usa spesso l'espressione «power dressing», argomento su cui tantissime riviste dispensano consigli. Le classiche nozioni di abbigliamento formale appaiono oggi decisamente sorpassate, in quanto negli ultimi anni ha preso piede un dress code che lascia alle donne con ruoli pubblici molta più libertà di scelta su cosa indossare rispetto ad alcuni decenni fa.

UNA DI NOI

DIMOSTRARE VICINANZA ALLA POPOLAZIONE

Le donne politiche di oggi si trovano in una situazione complessa per quanto riguarda il loro abbigliamento: un'immagine esageratamente opulenta o sfarzosa comporta il rischio di essere considerate snob. Al contempo, sono le facenti funzione del popolo al servizio del proprio paese e devono svolgere ruoli di rappresentanza. Questo dissidio è particolarmente evidente nelle apparizioni pubbliche informali, ad esempio durante la tradizionale gita di due giorni del Consiglio federale, che si svolge ogni anno. Ovviamente, anche gli abiti di tutti i giorni possono essere usati in modo consapevole per trasmettere il messaggio: io sono una di voi.

Oggi giorno, è difficile riconoscere una consigliera federale unicamente dal suo abbigliamento. Al contrario, l'usciera della Confederazione al suo fianco è immediatamente identificabile. In occasione di cerimonie e apparizioni ufficiali, questa funzionaria indossa il mantello formale, la toga. Sotto la toga, così come durante lo svolgimento del servizio ordinario presso il Palazzo federale, indossa una giacca lunga formale insieme a un cappello a due punte come copricapo. La toga, che viene portata come veste ufficiale di foggia simile anche dalle giudici o dalle professoresse universitarie, fu un'evoluzione della pellanda, un soprabito dell'alta borghesia. La giacca lunga derivò, invece, dalla redingote, un soprabito usato dagli uomini a cavallo. Il cappello a due punte fece la sua comparsa come copricapo da uomo negli anni Ottanta del Settecento; è stato mantenuto nell'uniforme militare e nell'abito di gala di diplomatici e ufficiali della Marina.

L'usciera non si occupa soltanto di servizi e commissioni, ma svolge anche compiti di protocollo, ad esempio durante il giuramento del Consiglio federale. Nel 2005, Petra Huber-Neff fu la prima donna con il ruolo di usciera della Confederazione accanto al consigliere federale Samuel Schmid. Oggi, a livello federale, prestano servizio cinque usciere e otto uscieri della Confederazione.

- 1 **Divisa da usciera della Confederazione**
Fibra sintetica, armatura a saia, argento dorato
Prestito della Cancelleria federale/
Kostüm Kaiser
- 2 **Viola Amherd (*1962)**
Consigliera federale svizzera
Alcuni giorni dopo l'elezione al Consiglio federale, le consigliere e i consiglieri federali appena eletti si recano nel proprio Cantone di origine per festeggiare. Così Viola Amherd, accompagnata dall'usciera della Confederazione e dalla

predecessora Doris Leuthard, è stata nel Vallese, dove a riceverle c'erano gli esponenti politici del Cantone e la popolazione.



© Keystone

3 **Foto delle gite del Consiglio federale del anno 2011**

Dopo l'ultima seduta ordinaria del Consiglio federale, le consigliere e i consiglieri federali partono per la loro tradizionale gita di due giorni. Vi partecipano anche il cancelliere della Confederazione e i due vicecancellieri. Dal 1957 questa gita ha luogo ogni anno, di norma nel Cantone d'origine della presidente o del presidente in carica della Confederazione.

4 **Kamala Harris (*1964)**

Vicepresidente degli Stati Uniti
Foto: Screenshot dal profilo Instagram di Kamala Harris

In seguito all'annuncio della vittoria di Biden alle elezioni, la vicepresidente designata degli Stati Uniti, Kamala Harris, ha pubblicato un video sui social media. Ripresa subito dopo avere fatto jogging, si è detta entusiasta della vittoria comune: « We did it. We did it, Joe! ». Attraverso questo video spontaneo, girato in una situazione quotidiana, Harris ha dimostrato di essere e di volere restare vicina alla realtà di vita della popolazione che sta per cogovernare.

5 **Jacinda Ardern (*1980)**

Primo ministro neozelandese
Foto: Screenshot dalla videochat di Jacinda Ardern su Facebook

Durante il lockdown della primavera 2020, Jacinda Ardern ha risposto alle domande dei cittadini in una videochat su Facebook. Per l'occasione indossava una felpa scolorita; sullo sfondo, si intravedeva la sua bambina che saltellava. Con questa sua apparizione, Jacinda Ardern ha dimostrato di conoscere per esperienza diretta la quotidianità dello smart working: « Perdonate questo abbigliamento casual, mettere a letto i bambini piccoli può rivelarsi un'attività caotica, per questo non indosso i miei abiti da lavoro », ha detto la donna.

NEL PALAZZO FEDERALE LE DONNE POLITICHE SVIZZERE E LA QUESTIONE DELL'ABBIGLIAMENTO

Le consigliere federali sono tenute a rispettare un codice di abbigliamento unicamente in rare occasioni, come ad esempio ai ricevimenti di Stato, per i quali il dress code viene stabilito dalla nostra attuale presidente della Confederazione. Il Regolamento del Consiglio degli Stati impone soltanto un «abito decoroso». Il Consiglio nazionale non prevede un codice di abbigliamento. Queste regole aperte e la varietà della moda femminile offrono infinite possibilità, che le donne politiche svizzere sanno sfruttare in modi diversi.

- 1 **Dipinto «Wunder Schweizerland, werthster Freyheit höchster Zier»**
Anonimo, ca. 1612, presumibilmente Zurigo
Olio su tela
Prestito del Museo Nazionale Svizzero, LM-65151

Questo dipinto mostra per la prima volta la personificazione della patrona svizzera Helvetia. Nell'«antico abito virginale» porta, a mo' di corona, gli stemmi dei 13 Cantoni originari. A corteggiare Helvetia vi sono tre principi europei su ciascun lato: il Margravio di Baden, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Savoia, i due re di Spagna e Francia, e il Doge di Venezia. Le donne sono state effettivamente a lungo escluse da ruoli politici attivi, ma in tutta Europa, specialmente a partire dal XIX secolo, erano sempre presenti allegorie femminili come personificazioni dello Stato, che rappresentavano la comunità e la nazione.

- 2 **Costume tradizionale di Lucerna di Yvette Estermann (*1967)**
Consigliera nazionale
Seta, lana, lino, cotone, armatura a tela
Prestito di Yvette Estermann



Yvette Estermann nella sala del Consiglio nazionale con il Costume tradizionale di Lucerna. © Keystone

«Questo vestito l'ho indossato nel 2007 al primo giuramento del Consiglio nazionale. Il giorno seguente, il quotidiano Blick ha riportato la foto in prima pagina. Alcuni colleghi hanno in seguito affermato: «Lavoro da così tanti anni in Parlamento e non sono ancora mai riuscito a finire in prima pagina. Tu sei qui da appena un giorno e già ti sei guadagnata la copertina.»

«Una volta una donna mi ha detto che non poteva immaginare di fare politica solo perché si viene sempre criticati per ciò che si indossa. Come linea generale, non solo per quanto riguarda l'abbigliamento, ritengo che la migliore medicina sia forse mettere subito da parte l'irritazione e poi riderci sopra. Altrimenti non sarebbe possibile assumere tali incarichi. Bisogna sicuramente avere le spalle larghe. Comunque è tipico delle donne volere piacere a tutti ed essere più perfette possibile.»

«Di norma cerco di sottolineare la mia femminilità, lo considero importante e giusto.»

- 3 **Abito da sera di Doris Leuthard (*1963)**
Ex consigliera federale
Akris
Seta, metallo, armatura a tela
Prestito del Museo d'Argovia



L'ex presidente della Confederazione Doris Leuthard all'apertura della cena di gala con questo abito da sera. © Keystone

«Ho indossato questo vestito due volte. Ci sono abiti da sera che non è possibile mettere spesso. È stato subito oggetto di commenti... La prima volta l'ho indossato al gala per il 50° anniversario della Nuova Banca d'Argovia nel 2015 e poi nel maggio 2017 per l'incontro con il presidente cinese Xi Jinping, in occasione della sua visita di Stato di tre giorni in Svizzera. È stata una visita importante per le relazioni Svizzera-Cina e si è rivelata molto proficua.»

- 4 **T-shirt con la croce svizzera di Anita Fetz (*1957)**
Ex consigliera nazionale e agli Stati
Swisstouch
Fibre miste, maglia, stampato
Prestito di Anita Fetz



Anita Fetz con la t-shirt raffigurante la croce svizzera nella sala del Consiglio nazionale. © Keystone

«Ho indossato questa maglietta nella sessione autunnale 2001 del Consiglio nazionale, in

occasione del dibattito riguardante l'iniziativa per l'adesione della Svizzera all'ONU. Era chiaro che nel dibattito parlamentare ci si sarebbe trincerati nelle solite posizioni. L'UDC con il suo nazionalismo e la retorica sentimentale della neutralità, da una parte, contro i partiti di centro-sinistra, dall'altra. Ho riflettuto su come potessi interrompere questo circolo vizioso una volta per tutte. L'idea mi è venuta con la t-shirt raffigurante la croce svizzera. Sulla scorta del motto «un'immagine vale più di 1000 parole», mi sono presentata al Consiglio come patriota di sinistra sostenendo il messaggio chiave: «La Svizzera e i suoi simboli appartengono a tutti e non coincidono con l'isolazionismo della destra conservatrice né con la neutralità.»»

5 **Foulard e «spilla con il sole» di Ruth Dreifuss (*1940)**

Ex consigliera federale
Fabric Frontline
Seta, armatura a tela, incisione, stampato, ottone dorato
Prestito di Ruth Dreifuss



Ruth Dreifuss con il foulard con rose stampate. © Keystone

Quando Ruth Dreifuss fu eletta al Consiglio federale nel marzo 1995, portava una spilla a forma di sole sulla camicetta. Questa spilla diventò in seguito il simbolo del sostegno alle donne nella politica. Per il 50° anniversario del suffragio femminile, il Partito Socialista Svizzero ripropone la spilla a forma di sole.

«Nel 1993, la mia vita è cambiata radicalmente nel giro di tre giorni: dalla mia nomina come candidata alla mia elezione al Consiglio federale. Con la svolta professionale della mia posizione, da segretaria centrale dell'Unione sindacale a membro del governo del paese, ho dovuto arricchire il mio guardaroba. A causa degli incontri con i media e della preparazione in vista del mio nuovo ruolo, però, non avevo il tempo di occuparmene. Così, ho chiesto alle mie due nipoti, di 23 e 24 anni, di girare i negozi di moda femminile e abbiamo poi passato la notte a provare gli outfit che mi avevano portato a casa. A ogni modo, non ho cambiato molto il mio stile: di base blu navy e nero, illuminati da foulard e giacche di vari colori.»

«La barzelletta «Che cosa fa Ruth Dreifuss con i suoi vecchi vestiti? – Li indossa!» fu inventata in una trasmissione radio umoristica e la si sente ancora oggi. Ovviamente non è proprio così, anche se in effetti si trattava (quasi) sempre della stessa immagine: nero o blu scuro, con un foulard colorato o un gilet.»

6 **Sequenza del filmato «Die sieben Bundesrätinnen» (Le sette consigliere federali)** SRF DOK del 2018 © SRF

7 **Completo di Andrea Gmür (*1964)** Consigliera agli Stati Ursula Onorati, Le Sarte Pettegole Tessuto misto, armatura a tela Prestito di Andrea Gmür

«Sono rimasta davvero sorpresa il giorno in cui, in concomitanza con l'elezione al Consiglio degli Stati, sul giornale Luzerner Zeitung ho visto due foto che mi ritraevano con questo blazer e nell'articolo che le accompagnava c'era scritto che questo capo mi aveva «portato fortuna». L'ho trovato alquanto singolare, perché non sapevo di avere un «portafortuna» nell'armadio. Nel medesimo articolo figurava un elenco delle occasioni in cui lo avevo indossato e mi ha meravigliata che si tenesse traccia di una cosa simile. Per gli uomini, sicuramente a nessuno verrebbe una tale idea.»

«Mi è già capitato più volte di notare che la gente si ricorda di avermi vista in televisione, e magari persino con quale giacca, ma non ha più la minima idea di cosa io abbia detto. Perlomeno il riscontro era stato positivo. Al contempo, a causa di tutte le critiche che noi donne dobbiamo subire, questa tendenza a ridurre tutto alle apparenze è anche uno svantaggio. A volte, però, mi sembra che siamo noi donne le più severe nel criticare le persone del nostro stesso sesso. Spesso si tratta di chiacchiere su chi è una buona madre o una madre snaturata, oppure su quanto peso ha preso o perso. Ritengo che dovremmo essere più solidali.»



Andrea Gmür indossa il blazer che il giornale Luzerner Zeitung ha definito come «giacca portafortuna». © Keystone

8 **Tubino di Karin Keller-Sutter (*1967)**

Consigliera federale
Akris
Seta, armatura a tela
Prestito di Karin Keller-Sutter



Karin Keller-Sutter

© Joel Hunn

«Porto molto volentieri i capi del marchio Akris. Non passano mai di moda e sono adatti a me. Conosco e stimo da molto tempo lo stilista e direttore creativo Albert Kriemler. Questo vestito in particolare l'ho indossato con piacere per molti anni.»

«L'aspetto esteriore ha sicuramente la sua importanza, e in maniera crescente anche negli uomini... Basti pensare a Johnson o a Trump! Ma il modo migliore per mettersi in buona luce continua a essere fare della buona politica.»

9 **T-shirt di Tamara Funicello (*1990)**

Consigliera nazionale
H&M
Fibre miste, maglia
Prestito di Tamara Funicello



Tamara Funicello

© Franziska Roth

«Non cerco di ridurre le occasioni di critica con il mio abbigliamento, anzi non gli do importanza. Solitamente porto anche una specie di tailleur: pantaloni neri, maglietta nera e blazer. Deve essere pratico, deve essere comodo, devo poterlo indossare a una manifestazione come nella sala del Consiglio nazionale. That's it.»

«Gli uomini e il mondo da loro dominato, il patriarcato, controllano da millenni il corpo delle donne. Se portiamo il burka, non va bene; se ci mettiamo il bikini, non va bene. Non va mai bene niente. Possiamo uscirne fuori, solo ce si sottraiamo a questa mentalità. Il sessismo e le strutture patriarcali agiscono su un piano molto sottile. Così, quando sono stata eletta al Consiglio nazionale, mi sono messa a guardare

i miei vestiti e ho pensato: bene, e adesso posso andarci così? Per fortuna ho delle persone vicine che mi hanno detto: sì, puoi. Ma se sarei arrivata lo stesso a questa conclusione da sola, senza avere chi mi sosteneva, sinceramente non lo so. Si tratta di un tipo di costrizione, di potere, in definitiva qualcosa che ci porta via tempo e risorse, che gli uomini possono impiegare in altro. Non a caso le donne sono definite il « sesso sotto i riflettori », perché l'aspetto fisico continua ad avere rilevanza.»

10 Ensemble di Franziska Ryser (*1991)

Consigliera nazionale
The Kooples, Globus
Seta, fibra sintetica, armatura a tela
Prestito di Franziska Ryser

«Ho indossato questa combinazione di capi nel 2017, quando sono diventata presidente del Parlamento della città di San Gallo. L'opportunità di poter presiedere il Parlamento all'età di 25 anni non era affatto una cosa da tutti i giorni. Quel momento è stato, per così dire, l'inizio della mia carriera politica degli ultimi anni, cosa che probabilmente ho anche reso evidente nel mio stile di abbigliamento.»

«Non volevo dare un'immagine di me che corrispondesse allo stereotipo dei Verdi. Sono tante le persone che di primo acchito si stupiscono quando scoprono che milito nel Partito ecologista. Sfrutto volentieri questa frattura, perché così posso dimostrare che lavoro sia in ambito scientifico che economico, ma rappresento le idee dei Verdi. Ritengo che anche attraverso l'abbigliamento e lo stile si possa comunicare che questa non è una contraddizione.»



Franziska Ryser

© Augustin Saleem

11 Camicetta (replica) di Elisabeth Kopp (*1936)

Ex consigliera federale
Akris
Seta, armatura a raso
Prestito della casa di moda Akris

«Durante il periodo che trascorso al Consiglio federale ho evitato intenzionalmente di indossare pantaloni. Come unica donna in quella posizione, ritenevo di non dovere andare in giro in pantaloni. Non lo facevo per distinguermi, ma, poiché all'epoca si trattava di un capo di abbigliamento ancora poco diffuso per le donne, trovavo che la gonna fosse più adeguata.»



Elisabeth Kopp del giorno dell'elezione al Consiglio federale

© Keystone

«La mattina del giorno dell'elezione al Consiglio federale mi sono innanzitutto lavata i capelli, pensando che non facesse male. Poi mi sono messa davanti all'armadio con l'idea che la cosa migliore sarebbe stata un completo, ma non ce l'avevo. Allora ho indossato semplicemente ciò che in quel periodo mi stava meglio. Ancora non conoscevo il marchio «Akris», ho soltanto visto questo abito e mi è piaciuto. Solo in seguito qualcuno mi ha fatto notare che si trattava di un'azienda di San Gallo e che il vestito si era intonato splendidamente con le mie origini sangallesi.»

La camicetta originale si trova nella collezione del Museo Nazionale Svizzero. È attualmente esposta all'interno della mostra temporanea «Le consigliere e i consiglieri federali dal 1848».

12 Sequenza del filmato del giuramento della prima Consigliera federale svizzera Elisabeth Kopp

«Tagesschau», telegiornale della televisione svizzera, 02.10.1984
© SRF

13 Intervista filmata con l'ex consigliera federale Ruth Metzler sulla questione dell'abbigliamento

Autunno 2020, Appenzello/Steinegg
© Riprese di: Eveline Falk, Daniel Leippert e Adrian Aeschbacher su incarico del Museo tessile

14 Interviste filmate con consigliere nazionali e agli Stati sulla questione dell'abbigliamento

Sessione autunnale 2020 al Palazzo federale
© Riprese di: Eveline Falk, Daniel Leippert e Adrian Aeschbacher su incarico del Museo tessile

IMPRESSUM

Direktion: Stefan Aschwanden

Kuration: Annina Weber, Claudia Schmid

Restaurierungen/Objektmontagen: Claudia Merfert, Rahel Vetter, Lina Vogelsanger

Sammlung: Ilona Kos, Annina Dosch, Christine Freydl

Vermittlung: Annina Weber

Führungen/Workshops: Simona Bischof, Ursula Dommann, Arion Gastpar, Yvonne Herold, Janine Hofstetter,

Lisa Kirschenbühler, Eva Nietlispach, Britta Nydegger,

Verena Plassard, Claudia Schneider, Valeria Signer

Kommunikation: Silvia Gross, Seraina Füllemann, Roman Wild

Besucherservice: Pia Zweifel, Luzia Schindler, Angela Graf

Haus- und Ausstellungstechnik: Franco Della Libera

Szenografie: Johannes Stieger, Studio DAS

Grafik: Michael Schoch, Grafik+Fotos

Lichttechnik: Mica Ostermeier, Mati AG

Ausstellungsaufbau: Herbert Weber, Elio Ricca

Trickfilm: Maja Gehrig

Filme: Eveline Falk, Daniel Leippert, Adrian Aeschbacher

Kunstwerke in der Ausstellung: Pippilotti Rist, Irene Düring

WIR DANKEN

Leihgeberinnen: Akris, St.Gallen; Bundesrat Alain Berset, Freiburg; Bundeskanzlei, Bern; Alt-Bundesrätin Ruth Dreifuss, Genf; Nationalrätin Yvette Estermann, Luzern; Alt-National- und -Ständerätin Anita Fetz, Basel; Nationalrätin Tamara Funicello, Bern; Ständerätin Andrea Gmür, Luzern; Bundesrätin Karin Keller-Sutter, St.Gallen; Kostüm Kaiser, Aesch; Musée Suisse de la Mode, Yverdon; Museum Aargau, Lenzburg; Napoleon-museum Thurgau: Schloss Arenenberg, Salenstein; Wolfgang Ruf, Stansstad und Martin Kamer, Zug; Nationalrätin Franziska Ryser, St.Gallen; Schweizerisches Nationalmuseum, Zürich; Stiftung für Kunst, Kultur und Geschichte, SKKG, Winterthur; Nationalrat Michael Töngi, Luzern; Sir Peter Wood CBE, England; Pipilotti Rist, Irene Düring (Courtesy Galerie Hauser und Wirth), Zürich.

Für die finanzielle Unterstützung: Ernst Cöhner Stiftung; Georg und Bertha Schwyzer-Winiker-Stiftung; Hans und Wilma Stutz Stiftung; Helvetia Versicherungen; Mariann Steegmann Foundation; Pro Helvetia; Ria & Arthur Dietschweiler Stiftung; Susanne und Martin Knechtli-Kradolfer Stiftung SMKK; Walter und Verena Spühl-Stiftung.

Textile Ausstattung realisiert durch Jakob Schlaepfer, St.Gallen

Wir haben die Bild- und Urheberrechte aller in dieser Ausstellung gezeigten Bilder und Werke nach bestem Wissen abgeklärt. Sollten uns Fehler unterlaufen sein, bitten wir um Entschuldigung und um Kontaktaufnahme.

«Se si esclude qualche vestito confezionato per grandi cerimonie, i «mes robes politiques», durante tutto il periodo che ho passato alle Tuileries non ho mai indossato nulla che costasse più di millecinquecento franchi, e la maggior parte era ancora meno cara.»

IMPERATRICE EUGENIA DI FRANCIA (1826–1920)

TEXTILMUSEUM ST.GALLEN
Vadianstrasse 2
CH-9000 San Gallo

+41 71 228 00 10
info@textilmuseum.ch
www.textilmuseum.ch